

L'INTERVISTA GENE GNOCCHI SARÀ STASERA ALLE 20.30 A CASTELNUOVO NELL'AMBITO DI POESIA FESTIVAL

«Scrivere versi è come un lavoro Un antidoto al virus della superficialità»

di VALERIO GAGLIARDELLI

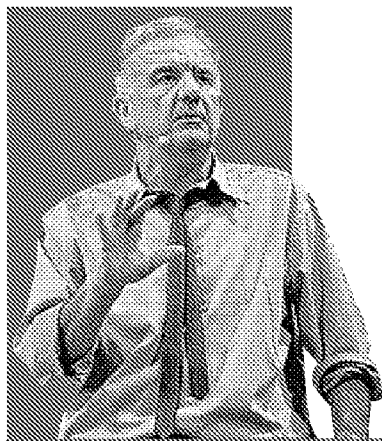
TRA GLI OSPITI del Festival, Gene Gnocchi — protagonista stasera alle 20.30 a Castelnuovo in piazza Cavazzuti assieme ad Alberto Bertoni — sarà senz'altro il meno catalogabile. Difficile dargli un'etichetta, nonostante per il grande pubblico sia ormai un volto noto da diversi anni. Ed è ancor meno semplice accostarlo alla poesia. Invece.

Invece, Gene Gnocchi, lei sull'argomento è tutt'altro che un profano...

«Leggo poesie da tanto tempo, compro le riviste specializzate e anche a me piace buttar giù qualcosa di tanto in tanto. Non credo ci sia da stupirsi di questa mia passione. Passione nata da un'amici-zia, quella con il poeta Luciano Erba, scomparso un anno fa. Parlai con entusiasmo delle sue opere durante una trasmissione in tv, e poi lui mi contattò. Non a caso sono sempre rimasto molto legato alla cosiddetta 'linea lombarda', della quale anche Erba faceva parte, poi col tempo ho ampliato le mie letture».

A Castelnuovo si dedicherà in particolare alla poesia satirica italiana.

«Sì, ma in realtà sarà un punto di partenza. Perché assieme ad Al-



berto Bertoni inizieremo la nostra chiacchierata proprio dal volume 'Poesia satirica nell'Italia d'oggi', che negli anni '60 ha sancito di fatto la chiusura di un'epoca, quella di Flaiano, Balestra, Delfini. Ad oggi è sopravvissuto giusto qualche racconto comico, ma niente di paragonabile alle invettive satiriche di quel periodo».

Più in generale, oggi quanto abbiamo bisogno di poesia? Nel successo di questo Festival c'è già una risposta?

«Credo che non ce ne sia mai sta-

to tanto bisogno come di questi tempi, così bui. E per quanto mi riguarda i poeti rappresentano la luce nel nostro quotidiano. Dovessi affidare la mia vita a qualcuno, senz'altro penserei a un poeta... Non perché loro siano i custodi della verità, ma perché con la loro sensibilità riescono più di altri ad avvicinarsi al segreto delle cose. Questo non significa che la poesia non sia alla portata di tutti, anzi. Ci si arriva per strade imprevedibili ed è una cosa intima, personale. Capace di dare un senso più profondo alla nostra esistenza. Per certi aspetti è un vero e proprio antidoto».

Contro quale virus?

«Quello della superficialità che ci circonda. Dietro ogni poesia, invece, c'è un grande lavoro di ricerca, molta dignità. La poesia è fatica, bisogna cesellare il proprio linguaggio, trovare la giusta musicalità delle parole. Il contrario di quello che solitamente vediamo intorno a noi, dove ha ormai preso piede la negazione della fatica. Si cerca il 'tutto e subito', la cosa facile e a portata di mano, l'esibizione effimera. Magari attraverso scorciatoie che dovrebbero farci apparire più furbi. Ecco, la poesia, detto molto brevemente, è un modo per dire 'no' a tutto questo».